



Rassegna stampa

Lunedì 31 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Dal governo nuovo schiaffo ai poveri

di **Andrea Mornioli**

conv. Legge 85/2023. In attesa di eventuale presa in carico da parte dei servizi sociali". ● a pagina 14

Il governo del popolo venerdì scorso ha inviato a 169.000 famiglie povere italiane, di cui 21.500 a Napoli e circa 27.000 in Campania, il seguente messaggio: "Domanda di Rdc sospesa come previsto dall'art.13 del DL 48/2023,

L'intervento

Schiaffo ai poveri, opporsi al governo che cancella il welfare

di **Andrea Mornioli**

Il governo del popolo venerdì scorso ha inviato a 169.000 famiglie povere italiane, di cui 21.500 a Napoli e circa 27.000 in Campania, il seguente messaggio: "Domanda di Rdc sospesa come previsto dall'art.13 del DL 48/2023, conv. Legge 85/2023. In attesa di eventuale presa in carico da parte dei servizi sociali".

Basta un sms per dire ufficialmente a migliaia di persone che da agosto non avranno più il reddito di cittadinanza e che come alternativa dovranno rimanere in attesa trepidanti dei servizi sociali territoriali (per altro già oggi spesso non in grado di affrontare tutte le emergenze sociali perché fortemente sottostimati rispetto alle esigenze) sperando che gli stessi giudichino la loro situazione, per gravità, talmente eccezionale da meritarsi ancora il sostegno economico. Ma tanto che importa. È giusto tagliare il reddito e usare un metodo di comunicazione freddo e ignobile perché tanto questi sono i poveri furbi, i poveri colpevoli della loro condizione. Sono i cosiddetti "occupabili", per altro definiti come tali - unico caso in Europa e nel mondo - non per il tasso di distanza dal mercato del lavoro ma per condizione anagrafica (sono quelli tra i 18 e i 59 anni) o per condizione familiare. Sì, perché le famiglie che perderanno la misura sono quelle che non hanno la fortuna di avere in casa un figlio o un familiare diversamente abile o un anziano ultra sessantacinquenne.

Senza contare che anche se fossero tutti e tutte davvero occupabili, il governo forse

non sa o fa finta di non vedere che in Italia ci sono circa 4 milioni di lavoratori e lavoratrici che sono poveri nonostante il lavoro e che tale dato riguarda soprattutto le donne e i giovani, con una maggiore incidenza nel Sud del Paese (tanto è vero che stanno cercando di affossare la proposta di salario minimo). E mentre accade tutto questo in televisione passano gli spot della propaganda del Governo che parlano di un futuro diverso e radioso perché si è passati dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione che altro non è che l'ennesima misura economica categoriale rivolta alle famiglie che hanno disagi particolari.

E, ancora, il Governo finanzia la misura "Dedicata a te" che fa pensare alla presa in carico attenta e "affettuosa" dei più poveri e invece non è che un contributo economico di 382 euro circa per l'acquisto di generi alimentari. Un contributo accompagnato, il che lo rende ancora più insopportabile, da un elenco di cibi che si possono o al contrario non si possono comprare. Perché si sa che i poveri, anche quando non colpevoli, vanno comunque controllati e guidati perché incapaci di costruire il loro futuro. Insomma, non una misura di contrasto della povertà ma una sorta di carità istituzionale. Intendiamoci, io riconosco alla carità un



valore fondamentale, ma non quando essa diventa politica dello Stato. Lo dico meglio con le parole del papa Paolo VI che in un'enciclica sociale scriveva: "Sento il dovere di non restituire in termini di carità quello che è già dovuto in termini di giustizia". Ma tutto questo non avviene per caso. Questo Governo sta portando avanti un programma politico che tiene intrecciato il continuismo liberista (rafforzamento della logica privatistica, non universale nei servizi del welfare; intoccabilità del patrimonio e abbandono dell'impianto progressivo del prelievo fiscale; logica meritocratica nell'istruzione; limitazione dei trasferimenti anti-povertà, «per non disincentivare il lavoro»; schiacciamento dell'Unione europea sulla Nato; rilancio del ricorso a fonti fossili) e protezionismo sociale (welfare categoriale e giudicante, cura gestita in ottica contenitiva e scaricata sulle famiglie, messa in produzione della sofferenza con privatizzazioni diffuse). Opporsi a queste politiche e a chi sta tentando di smantellare il welfare pubblico e universale del Paese è questione dirimente, che riguarda tutte e tutti. Si vedono i primi segnali di una ripresa di movimento in tale senso. La campagna "Ci vuole un reddito" che dai territori ha fatto partire e sta

programmando decine di iniziative in tale senso. La manifestazione del 24 giugno scorso a Roma, indetta dalla Cgil insieme a centinaia di organizzazioni del civismo attivo, insieme a quella che si terrà il 7 ottobre a Roma contro l'autonomia differenziata e in difesa del sistema dei diritti sancito dalla nostra Costituzione sono occasioni per provare a consolidare un'opposizione radicata sui territori e capace di costruire e sedimentare alleanze. Ma in ultimo mi permetto di dire al Governo (guardando anche ai tanti e alle tante che a sinistra hanno dimenticato che la povertà non è mai condizione volontaria) che in un paese civile "non si trattano così neanche i poveri".

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Basta un sms per dire a migliaia di persone che da agosto non avranno più il reddito di cittadinanza, come se fosse colpa loro la condizione di disagio

Sul tema del welfare pubblico si vedono le prime occasioni per provare a consolidare un'opposizione radicata sui territori per costruire alleanze

L'emergenza giovanile

Minori, l'evasione beffa scappa dalla comunità dopo la "messa in prova"

► È accusato di tentato omicidio di un coetaneo consumato in piazza Carlo III
E nelle indagini sul ferimento del bagnino a Marechiaro, ecco le chat agli atti

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha fatto perdere le tracce, lasciando alcuni giorni fa la comunità di recupero a cui era stato affidato in un progetto di messa alla prova. Non è stato trovato a casa di parenti, né dagli amici. Sparito, nascosto da qualche parte, in una protesta tanto illogica quanto velleitaria. È una storia che vede protagonista un minorenni finito agli arresti per tentato omicidio. Lo scorso gennaio, si è macchiato di un reato grave ai danni di un suo coetaneo, suo compagno di scuola. Un tentato omicidio, con una pugnalata che solo per miracolo non ha provocato conseguenze irrimediabili. Motivi di gelosia, questioni legate a una ragazzina contesa. Una brutta storia che si è consumata in piazza Carlo III, la zona frequentata dai due ragazzini che risultavano iscritti nello stesso istituto scolastico. Un episodio circoscritto, che ha fatto scattare indagini lampo, con tanto di intervento da parte delle forze dell'ordine. Fatto sta che lo studente aggressore è stato arrestato. Davanti al giudice, il minore ha chiesto scusa, tanto da stringere la mano alla vittima. Anzi: i due si sono abbracciati. Poi la messa alla prova, l'ingresso

in una comunità di recupero nel casertano, per dare seguito a un progetto di recupero basato su scuola, lavoro, formazione sportiva. Difeso dall'avvocato napoletano Domenico Dello Iacono, lo studente sembrava pronto al riscatto. Ma il percorso si è interrotto una decina di giorni fa. In sintesi, il giovane aveva chiesto - sempre tramite il suo legale - di ottenere un permesso per festeggiare il proprio compleanno. Ma dal Tribunale dei minori (giudice Lucrelli) è arrivato il no all'ulteriore beneficio, sulla scorta di una relazione di servizio fatta all'interno della stessa comunità. Stando alla ricostruzione del giudice, il minore era stato trovato in possesso di un telefono cellulare (che apparteneva probabilmente ad altri soggetti interni alla struttura), quanto basta a far scattare un provvedimento negativo rispetto alla richiesta di permesso. Da quel momento in poi, la fuga dall'istituto. Ora il giovane è ricercato, in uno scenario destinato ad aggravare la sua condizione giudiziaria. In questi giorni, i carabinieri hanno fatto sopralluoghi in casa dei genitori e di alcuni parenti. La caccia continua. Torna l'emergenza minorile

MARECHIARO

Non è l'unico caso legato al pianeta giovanile. In questi giorni sono stati arrestati, sempre per tentato omicidio, due minorenni accusa-

ti di aver sferrato coltellate contro un bagnino di Marechiaro - in zona Scoglione -, che aveva osato chiedere loro di lasciare lo sdraio, per la chiusura del lido. Agli atti le chat tra uno degli aggressori e la fidanzata, subito dopo aver messo a segno il ferimento: «Mi è salito il sangue alla testa... mi ha provocato in modo esagerato... comunque gliene ho date due in petto... il mio amico gliene ha data una». Parlano di coltellate, quanto basta a spingere il giudice a convalidare il fermo scattato al termine delle indagini condotte dalla Mobile del primo dirigente Alfredo Fabbrocini. Non hanno dubbio gli inquirenti sull'azione dolosa, che avrebbe potuto provocare conseguenze drammatiche, nel corso di una lite scatenata - si legge agli atti - dall'atteggiamento burbero della vittima del ferimento. E sono gli inquirenti di Napoli a parlare di «insana cultura pre-delinquenziale», che spinge i più giovani a portare armi bianche nel corredo da spiaggia: «Questi minori - scrivono i pm della Pro-



Peso:41%

cura dei Colli Aminei - sono figli di sottosviluppo culturale, che agiscono senza pensare alle conseguenze». Un passaggio, quest'ultimo, che fa i conti con una delle frasi estrapolate sempre dalle chat immediatamente successive all'aggressione sanguinaria: «Non posso tornare indietro...», scrive uno dei due, quando prende consapevolezza delle condizioni del bagnino, raggiunto da al-

meno tre coltellate. Sangue e coltelli, minori e violenza. Come quanto accaduto a gennaio in piazza Carlo III, protagonista un ragazzino in fuga dalla comunità, di fronte al no di un giudice all'ennesimo permesso premio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop al Reddito, l'onda della protesta presidiati uffici comunali e sedi Inps

Si temono resse nelle sedi dei servizi sociali delle municipalità e nelle 5 filiali e 10 agenzie dell'Istituto di previdenza dove si svolgerà anche un sit-in di Potere al popolo. Allertati vigili, polizia e carabinieri

di **Alessio Gemma** • a pagina 3

Stop al Reddito, tensione e proteste presidiati uffici comunali e dell'Inps

Si temono resse nelle sedi dei servizi sociali delle 10 municipalità e nelle 5 filiali e 10 agenzie dell'istituto previdenziale: Sit in di Potere al popolo alla sede centrale. Allertati vigili, carabinieri e polizia. È scontro sulla sospensione del sussidio

di **Alessio Gemma**

“Predisponete frequenti controlli presso i servizi sociali”. È la direttiva partita dal comandante della polizia municipale **Ciro Esposito** ai capitani delle unità operative. E allarme sicurezza, dopo la fine annunciata venerdì del Reddito di cittadinanza per oltre 22 mila famiglie solo a Napoli. Sorvegliati speciali una ventina di servizi sociali sparsi nelle 10 Municipalità del Comune, che potrebbero essere presi d'assalto dagli ex beneficiari che sperano così di riprendersi il sussidio. Altro fronte caldo sono le 5 filiali metropolitane e le 10 agenzie territoriali dell'Inps, l'istituto che eroga il contributo mensile, e che già venerdì sono state visitate dai percettori che hanno ricevuto l' sms di sospensione del reddito. Allertati polizia e carabinieri. È previsto alle ore 10 il presidio di protesta organizzato da Potere al popolo in via De Gasperi alla sede centrale dell'Inps: “Il governo Meloni fa la guerra ai poveri”. Sono state 43 mila in Campania le famiglie che hanno ricevuto il messaggio che sospendeva il sussidio: niente reddito da agosto. Un numero notevole rispetto al totale nazionale: 169 mila. D'altronde la nostra regione vantava il record di percettori: 208 mila nuclei familia-

ri a giugno, primi in Italia, 533 mila persone coinvolte in regione, con un importo medio mensile di 663 euro. Solo nella provincia di Napoli 133 mila famiglie, e quindi 357 mila persone beneficiarie pari a un terzo dei residenti in città. La riapertura degli uffici, dopo il week end e lo stop al Reddito dichiarato venerdì, fa temere il peggio. D'altronde è stato in primis il sindaco **Gaetano Manfredi** a parlare di «grande confusione dentro la quale si possono inserire disordini sociali». In queste ore sono i social il terreno di coltura della rabbia. Dove girano video e messaggi che chiamano alla mobilitazione. È già fissato per mercoledì un sit in a Porta Capuana rivolto ai percettori. **Monica**, tiktokker napoletana che vanta migliaia di followers, ringhia: «Non ci piangiamo addosso, riuniamoci. Scendiamo in piazza, facciamo valere i nostri diritti. Se il popolo si scatena, l'abbiamo visto quando ha vinto il Napoli lo scudetto pareva la fine del mondo, il popolo vince». Ce n'è abbastanza per costringere il capo dei vigili, su indicazione dell'assessore alla Sicurezza **Antonio De Iesu**, a scrivere ai comandi sui territori: “A partire dal primo turno della giornata del 31 luglio, in via prioritaria predisponete frequenti controlli presso i centri dei servizi sociali territoriali

contattando i responsabili della struttura, al fine di accertare eventuali criticità che dovranno essere immediatamente comunicate alla centrale operativa”. Perché la spia rossa sui servizi sociali? Il reddito si ferma per chi ha tra i 18 e 59 anni, “occupabile”, senza figli minori, disabili o over 60 a carico. Questo dice la norma di dicembre. Ma è possibile riattivare la misura per chi è segnalato dai servizi sociali dei Comuni per problemi gravi. Ed avere da settembre un contributo di 350 euro mensili per chi segue corsi di formazione coi centri per l'impiego delle Regioni. Insomma, forme di ripescaggio che stanno alimentando un cortocircuito tra Inps, Comuni, Regioni. «Stiamo aspettando le linee guida - dice **Luca Trapanese**, assessore al Welfare della giunta **Manfredi** - che ci dicano chi tra i 169 mila sono quelli che hanno fragilità e possono tornare al Reddito: tipo tossicodipendenti, malati gravi». A Castellammare è stato esposto un avviso in cui si invitano i cittadini a “non recarsi presso i servizi sociali senza essere convocati in quanto



non hanno la facoltà di riattivare il Reddito". Nicola Ricci, segretario Cgil Campania, invita il prefetto «a convocare una riunione operativa, con Inps, Comuni, centri per l'impiego, per vedere come aggredire questa ondata. È una bomba sociale». Ed è polemica politica. Clemente Mastella, sindaco di Benevento, attacca: «È stato sbagliato tirare in ballo i servizi sociali dei Comuni per un eventuale presa in carico. Così rischiamo di esporli al rischio di essere assaliti inutilmente, visto che non c'è possibilità, su questo versante, di far nulla». C'è chi plaude al taglio del Reddito. Come Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali napoletani: «Una cosa molto giusta, anche tardiva sotto certi aspetti. Il Reddito è stata una scelta improvvida, che soprattutto in alcune aree del Paese ha semplicemente favorito anche per

certi versi la malavita: non si spiegherebbe diversamente come in alcune realtà, dove c'è una grande presenza della criminalità organizzata, il voto a determinati partiti sia arrivato a numeri incredibili. Bisogna lavorare sulle politiche attive se veramente si vuole dare una mano alle persone che non hanno un lavoro. Il fatto stesso che c'è una crisi di offerta di manodopera è significativo, evidentemente è stato un fallimento su tutti i fronti». Chi la pensa diversamente è il deputato napoletano del Pd Marco Sarracino: «Questo governo conferma di essere contro il Sud: ha cancellato il Reddito di cittadinanza, aumentato la precarietà con i contratti a termine e continua a dichiararsi contrario al salario minimo». Sulla stessa falsariga Arturo Scotto, capogruppo del Pd in commissione Lavoro: «Il governo ha lasciato soli i

sindaci a gestire la rabbia di migliaia di persone. Servono risorse per assumere assistenti sociali e dare una risposta a chi perde il reddito. Non si è mai visto un governo che appicca incendi, anziché contribuire a spegnerli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Revisione dovuta all'impossibilità di realizzarle entro il termine di fine 2026

Scure su ospedali e case di comunità fuori dal Pnrr più di 500 strutture

IL RETROSCENA

ROMA

L'inflazione mette in cura dimagrante non solo il fondo sanitario nazionale ma anche Case e ospedali di comunità, maxi ambulatori aperti 7 giorni su 7 e h24 i primi, luoghi di cura intermedi per chi va dimesso ma non può tornare a casa i secondi. Strutture sulle quali si punta per rinforzare la mandata trincea della sanità territoriale. Causa l'aumento dei costi per tirarle su, il piano di revisione del Pnrr presentato dal governo riduce però da 1.350 a 936 le Case e da 400 a 304 gli ospedali di comunità. Le strutture non più finanziate dal Pnrr, per l'impossibilità di realizzarle entro il termine peren-

torio del 31 dicembre 2026, non verranno in teoria depennate, bensì rifinanziate con i soldi del fondo di coesione, ma soprattutto con i 10 miliardi mai spesi per l'edilizia sanitaria. Parliamo di risorse stanziare dall'articolo 20 della finanziaria del lontano 1988. Soldi rimasti incagliati per quasi 40 anni nella rete di una burocrazia che ha imposto una mole insostenibile di passaggi amministrativi. Pertanto non si capisce come ora potranno invece essere investiti in un tempo relativamente breve. Così aumenta il rischio di desertificazione sanitaria in quelle aree interne o montuose scarsamente popolate, già di per sé poco servite e che ora lo saranno ancora

di più se il bacino di utenza dei nuovi maxi ambulatori dovesse salire rispetto a quello già consistente per le aree extra urbane di 50 mila abitanti.

Per non perdere i 7 miliardi del Pnrr destinati alla sanità territoriale, i soldi non spesi per le nuove strutture verrebbero dirottati per l'acquisto di attrezzature e macchinari diagnostici indispensabili a renderle realmente operative. Quel che non si potrà fare, nonostante i tentativi ancora in corso del ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, è utilizzare le

risorse del Pnrr per pagare medici e infermieri che dovranno lavorarci. Riguardo ai primi, il ministro della Salute, Orazio Schillaci, pensa di impiegare a tempo pieno i giovani medici di famiglia e a metà con il proprio studio quelli più anziani, mentre gli specialisti ambulatoriali delle Asl, che nel 42% dei casi lavorano meno di 10 ore a settimana, dovrebbero lavorarne 38. Ma siccome sono pagati a ore, non si capisce chi dovrebbe tirare fuori i soldi per retribuire quelle in più.

Posticipati infine di sei mesi i tempi di realizzazione dei progetti di telemedicina. La riforma della sanità territoriale può attendere. PA.RU. —